

«Pericoloso usare la sicurezza come una clava politica»

Chiamparino dopo la marcia della Moratti: «Ma se li hanno sempre governato loro...». Sulla droga: centri pubblici per i disperati del buco

■ di Oreste Pivetta / Milano

PROPAGANDA Che cosa ci resta dopo la recita grottesca della donna più ricca di Milano e dell'uomo più ricco d'Italia, alleati in nome della sicurezza contro il "buonismo" della sinistra? Solo un giochino politico per ricucirsi addosso una maggioranza che

non la sopporta... Oppure, per Milano, la tranquillità ritrovata? Lo chiediamo al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che ha la fortuna di osservare da lontano le liti milanesi. «Non commento. Vorrei solo dire che è molto pericoloso usare la sicurezza per politiche di parte. Spesso la strumentalizzazione si ritorce contro. Perché tutti sanno che a Milano hanno governato a lungo le destre, all'inizio con Formentini, poi con Albertini, adesso con la Moratti, con l'appoggio di un governo di destra. Se i milanesi sentono la necessità di scendere in piazza o le amministrazioni di centrodestra s'erano dimenticate della sicurezza oppure se n'erano occupate ma con risultati disastrosi. Accusano me e i miei predecessori di sinistra di lassismo, ma Albertini con i suoi slogan da tolleranza zero che cosa ha combinato? Quando si usa la questione sicurezza come una clava politica non si va da nessuna parte».

D'accordo. Albertini non ha combinato nulla, se la Moratti dopo sei mesi deve scendere in piazza. Ma che possono i sindaci contro delinquenza, droga, prostituzione... «Intanto penso che si debbano muovere considerando quali siano i loro compiti istituzionali e quindi quali siano le strade istituzionali. A Torino ne ho seguito due: un tavolo sulla sicurezza con tutte le forze politiche, tranne la Lega che ha preferito autoescludersi, un tavolo permanente con il governo...».

Mi sembra che la parola sicurezza sia vittima di malversazioni di vario genere. Dal suo punto di vista che cosa vuol dire sicurezza, quanta ce n'è, quanta ne manca?

«Semplicemente c'è sicurezza se una persona si sente sicura in ogni momento della sua vita quotidiana, quando va a far la spesa o quando si presenta al banco postale a ritirare la pensione. Oggi non è così, non solo perché di reati, piccoli o grandi, se ne commettono tanti, ma anche perché la



«Attenti a questo senso di insicurezza che diventa suggestione. Noi sindaci dobbiamo fare la nostra parte»

percezione che se ne ha acuisce la paura e la paura rende più acuta la percezione dei motivi dell'insicurezza. Quando scali una parete in montagna, se ti senti insicuro è un disastro. È ovvio che ci vuole qualcosa ad alimentare in senso negativo la percezione, ma bastano il degrado e la sporcizia a moltiplicare l'effetto...».

Chissà se la Moratti ha mai provato ad attraversare il piazzale della sua Stazione... «L'altro giorno, durante una trasmissione televisiva, mi telefona una signora che lamentava l'assenza di vigili nel giardinetto dove porta a giocare le bambine. Le ho chiesto se fosse mai successo qualcosa di sgradevole. Mi ha risposto: no. Che cosa avrà turbato la signora? Forse gli schiamazzi di qualche ragazzo in un angolo del parco? Questo per dire come il senso di insicurezza diventi una suggestione continua, una sensazione di pericolo anche quando il pericolo non c'è...».

Pericolo che sta implicito nella complessità di questa società, delle nostre città.

Forse dovremmo imparare a convivere con l'insicurezza? «Non siamo alle prese con un destino ineluttabile. Certo bisogna imparare. Anche la conoscenza è un'arma contro la paura... Convivere vuol dire attrezzarsi dentro un mondo in cui la differenza è un fattore caratterizzante».

Giusto, la conoscenza. Ma,

sinistra e quella di destra. Di fronte a un'area di tossicodipendenza vera, chi sta a sinistra potrebbe proporre strutture sanitarie garantite, con esperti che sappiano agganciare i disperati del buco, sottraendoli al mercato della strada, agli spacciatori, evitando loro il piccolo reato per pagarsi la "dose". Dico strutture sanitarie come si è provato in tante parti d'Europa. La sperimentazione dovrebbe diventare obbligatoria. Verrebbe meno una ragione di insicurezza per il cittadino? Credo di sì. Verrebbe eliminato il disagio di chi passa, vede, purtroppo è vittima dello scippo. Proviamo adesso a ipotizzare una risposta di destra allo scippo più frequente che alimenta lo sballo del sabato sera. Colpire gli spacciatori s'è dimostrato una fatica vana. Forse sarebbe il caso di proporre pene alternative per i consumatori. Soprattutto pene di rapida applicazione. Se non affronti il problema della domanda, colpendo a valle risultati significativi non se ne raggiungono. Sono proposte di segno diverso: proviamo a discuterne... La sicurezza è questione complicata, di fronte alla quale abbiamo, da amministratori pubblici, le nostre responsabilità. Lo riconosco e per questo chiamo in causa non il governo, ma lo Stato. Perché chiedo poteri che mi consentano risposte rapide. Un potere di tipo commissariale che mi consenta di attivare risorse straordinarie, se devo ad esempio risanare un'area o allestire un campo rom provvisorio. Se devo insomma porre rimedio al degrado ambientale, che tanta parte ha nella sensazione di insicurezza...».

per spiegarci, come affrontiamo ad esempio il problema dei problemi, cioè lo spaccio della droga?

«Intanto si è visto che l'intervento della polizia serve a poco. Sposta gli spacciatori, li mette in fuga per un paio di giorni. Proviamo a discutere, con lucidità, mettiamo un accanto all'altra la risposta di



Il sindaco di Milano Letizia Moratti con il vicesindaco De Corato alla manifestazione di lunedì. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

INCIDENTI A RIPETIZIONE SULLA CERA LASCIATA IN STRADA

Amato: la fiaccolata a Milano? Ha fatto solo cadere i motociclisti

■ di Luigina Venturilli

Una decina d'incidenti su due ruote. È il primo risultato del corteo sulla sicurezza capitanato dal tandem Moratti-Berlusconi, ossia l'insicurezza stradale. La cera colata dalle fiaccole dei manifestanti lunedì sera ha infatti causato ieri la chiusura al traffico di corso Venezia, vista la caduta di alcuni motociclisti che avevano perso il controllo del mezzo a causa dell'asfalto scivoloso. A questo episodio si è riferito il ministro dell'Interno. «Ero pronto a venire - ha detto ieri Giuliano Amato - a questa manifestazione. Mi sembra che l'unico esito che ha avuto è che la sicurezza di alcuni motociclisti è andata a gambe all'aria perché la cera delle fiaccole aveva reso troppo levigato il terreno». E poi, sempre sul filo dell'ironia, ha aggiunto: «I milanesi hanno tante qualità e siccome lavora-

no molto, amano il mercato e hanno pochi monopoli e tra questi non c'è quello della sicurezza...». «Rivendico - ha aggiunto Amato - il problema della sicurezza anche per Roma, Napoli, Torino e per tante altre città italiane. Il problema della sicurezza è un problema del nostro tempo, legato ad una elevata presenza di criminalità non nazionale che ha in parte sostituito 'ndrangheta e mafia».

Il tema della sicurezza continua comunque a tenere banco. A Letizia Moratti (che ieri ha inviato una lettera ad Amato per chiedere una rapida messa in atto degli impegni presi con i sindaci della Città Metropolitana lo scorso 20 marzo) non sono certo sfuggite le parole del presidente Napolitano, subito ringraziato per il «richiamo importante e particolarmente autorevole, che dà voce alla domanda di sicurezza espressa

Bertone a Bagnasco: con i politici tratto io

Il segretario di Stato vaticano scrive al presidente della Cei: su certi temi decidiamo noi

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA LINEA BAGNASCO è quella giusta. Soprattutto sulla difesa della famiglia. Benedice e dà la linea il cardinale Tarcisio Bertone che subito dopo la prolusione invia un messaggio ricco di apprezzamenti al nuovo presidente della Cei, arcivescovo Angelo Bagnasco. Vi è piena sintonia, in particolare per quel «inaccettabile e pericoloso» con cui Bagnasco ha bollato il ddl sui Dico, perché minaccia il «vincolo sacro» della famiglia basata sul matrimonio tra uomo e donna. Plaudisce il cardinale per le posizioni manifestate a difesa della famiglia. Specialmente per quel richiamo al coinvolgimento pieno di tutti i vescovi nelle scelte della Cei. Una linea più pastorale e più condivisa dall'episcopato la rende più

autorevole e meglio praticata. Apprezza anche le interviste rilasciate dal neo presidente della Cei. «Esprimono un segno di continuità nel consolidamento della testimonianza cristiana e nella promozione della famiglia, ed incoraggeranno i pastori ad affrontare con autentico spirito collegiale tutte le grandi sfide che attendono il futuro di codesta comunità ecclesiale». Quindi attenzione alla pastorale per contrastare «la preoccupante avanzata della secolarizzazione e il progressivo indebolimento del tessuto ecclesiale italiano». Bertone chiede più «disciplina del clero». Ma lo chiarisce: sulla politica e sul rapporto tra Chiesa e autorità italiane non vi sarà nessuna delega in bianco alla Cei. Sono materie di competenza della segreteria di Stato che, afferma il primo collaboratore del Papa, assicurerà ai vescovi italiani «cordiale col-

laborazione», ma anche una «rispettosa guida della Santa Sede, nonché mia personale». Che questa fosse la direttrice di marcia di Bertone lo si era visto già il 18 febbraio, quando in occasione dell'anniversario dei Patti lateranensi aveva avuto un faccia a faccia di mezz'ora con Prodi, prima dell'incontro ufficiale. Ancora più politico è stato il suo intervento durante la presentazione del libro del senatore della Margherita, Luigi Bobba. «I cattolici in politica non sono la *longa manus* della Santa Sede e nemmeno della Cei», aveva detto, chiarendo pure i limiti da porre alla libertà di coscienza. Osservazioni tenute in conto da Bagnasco mentre lo saranno anche dal parlamentino dei vescovi che lavora alla Nota «impegnativa per i politici cattolici». Saranno cinque pagine ricche di argomentazioni sulla necessità di testimoniare pubblicamente la propria

fede sui valori non negoziabili, di citazioni papali e di precedenti pronunciamenti della Chiesa a difesa della famiglia tradizionale. Il documento dovrebbe essere licenziato giovedì. Ma la gestione dei rapporti «politici» sarà della segreteria di Stato. E quasi a marcare quasi fisicamente questa prerogativa sarà il cardinale Bertone oggi, tempo di Quaresima, a celebrare la messa per i parlamentari. Incontrerà anche il presidente della Camera Bertinotti. Un segno evidente del post-Ruini. Più diplomazia: la Santa Sede non vuole in Italia uno scontro diretto tra Chiesa e governo. Roma non è Madrid. Ma sulla sostanza la linea è quella impressa da Ruini. A cui ha scritto direttamente Benedetto XVI ringraziandolo in particolare per la sua saggezza, il coraggio e la tenacia mostrati nel sostenere l'impegno della Chiesa che «hanno certamente reso un servizio non solo al Popolo di Dio, ma all'intera Nazione italiana».

FOLLONICA

Una candela incendia la baracca Bimba Rom di cinque mesi muore tra le fiamme

■ di Massimiliano Frascino

Se avessero obbedito all'ordinanza dei vigili urbani, avrebbero dovuto lasciare Follonica tra oggi e domani. Ma il fuoco è arrivato prima. E così per quattro donne e tre neonate rumene di etnia Rom, la nottata tra lunedì e martedì si è trasformata nel peggiore degli incubi, in seguito ad un violento incendio originato dalla fiamma di una candela, che ha distrutto la baracca nella quale si erano addormentate. Ad aver la peggio è stata Danutza, appena cinque mesi di vita. Probabilmente morta per asfissia, e poi divorata dal fuoco, nonostante il disperato tentativo della ma-

dre, che, dopo aver portato in salvo la gemellina Mirella, ha provato a rientrare nella baracca per essere avvolta dalle fiamme. Daniela Mihai, madre diciottenne, ha pagato caro il suo gesto d'amore, e ora lotta tra la vita e la morte al Sant'Eugenio di Roma. I Rom che da alcune settimane vivevano nel tugurio distrutto dall'incendio erano in tutto dodici. C'erano anche altri cinque uomini, che però sono stati risparmiati dalle fiamme perché dormivano vicino all'ingresso della capanna, per lasciare la zona più calda e riparata alle donne ed alle bambine. Per gli uni è stata la salvezza, per le altre la condanna. Jamantha, madre di

Madruta, tre mesi, Vierika e Georgetta, trasferita a Pisa con ustioni sul 40% del corpo, hanno avuto la peggio ma non rischiano la pelle. Tutti quanti vivevano di elemosina, che chiedevano di fronte ai due supermercati Coop e Pam di Follonica, e mangiavano alla mensa dei poveri della parrocchia di San Leopoldo, gestita dalla San Vincenzo De' Paoli. Non volevano lasciare Follonica perché - ha detto uno degli uomini - ora erano cittadini comunitari, ed avevano i diritti di tutti gli altri. Il capofamiglia aveva anche affittato un appartamento a Venturina, per tenere le bambine in un ambiente meno precario.

Memoria Chi non la perde, vince

Il Premio LiberEtà Generazioni 2007 accoglie opere prodotte da chi vuole valorizzare l'esperienza degli anziani e contribuire così alla trasmissione di una memoria critica alle nuove generazioni. In particolare, le scuole possono svolgere un ruolo importante attraverso la divulgazione delle esperienze didattiche più significative in questo campo. Il termine d'invio delle opere è il 30 giugno 2007. Il regolamento è consultabile sul sito www.libereta.it

Leggere il mondo in famiglia

Con LiberEtà ogni mese hai un'informazione libera e completa su diritti, lavoro, pensioni, cultura. Abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

LiberEtà via dei Frenani, 4/a - 00185 Roma
Tel. 06-444811 Fax 06-4469012 e-mail: segreteria@libereta.it

